

# Istituto di Psicologia e Psicoterapia

---

Scuola riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica con D. M.  
del 20.3.1998 e D. M. del 9.10.2001 ai sensi dell'art.3 Legge 56/1989

## **Master in Psicologia Giuridica**

*PSICOLOGIA GIURIDICA E COMPORTAMENTI DISSOCIALI*

**“LE TAUTOLOGIE NELLE PERIZIE PSICOLOGICHE”**

Dott. Giovanni Matera

## **INTRODUZIONE: LA PERIZIA**

Quando si parla di perizia o di relazioni peritali dello psicologo in ambito giudiziale si fa ricorso ad una terminologia che, sul piano della rappresentazione sociale, fa immediatamente pensare al ruolo di un esperto nel contesto di un processo, sia civile che penale. Nel momento in cui il giudice, per pervenire a una sua autonoma decisione, ritiene necessario disporre di valutazioni su cognizioni tecniche riguardanti specifiche discipline che non rientrano nella sua formazione di giurista, è previsto che egli possa ricorrere a indagini di carattere peritale. Secondo una terminologia processuale più propria, si parla in questi casi di consulenza tecnica o di perizia, di parte e d'ufficio, e ciò, per cercare di dare delle definizioni, in termini generali, a seconda che l'indagine tecnica venga svolta su incarico di una parte del processo (attore, convenuto, pubblico ministero, indagato, imputato, parte offesa, parte civile) o su incarico del giudice (A. Forza, 2000-2001).

Le conoscenze e le competenze dello psicologo vengono ricondotte ad un sapere dalle categorie legislative e giuridiche: il suo sapere è, quindi, determinato da una domanda che, per come è posta, potrebbe mutare le sue stesse conoscenze (A. Salvini, 2000-2001). Le richieste del giudice, infatti, poggiano su realtà ben differenti da quella di una scienza psicologica, dove la prova (nel caso di un processo penale) o il parere (nel caso di quello civile) costruiscono una realtà che pare cristallizzare l'intero agire dell'uomo, alla ricerca di una spiegazione del comportamento che, in

quanto deviante, obbliga la ricerca di una coerenza. Il sapere giuridico appare costituito da un codice attraverso le cui leggi gli avvocati possono costruire delle argomentazioni che interpretano i fatti accaduti; lo psicologo si trova sprovvisto di un tale codice che strutturi ed identifichi ogni comportamento, o che addirittura lo possa prevedere. Lo psicologo parte dallo studio di un comportamento, non già da una struttura che genera e cataloga dei fatti secondo un unico codice: sarebbe diverso concepire un comportamento secondo strategie di ruolo, reazioni psicogalvaniche, patologie psichiatriche, causazioni intrapsichiche dal più o meno vago accento traumatico, e così via. Tutto sta nella scelta del codice, e nella sua forza argomentativa, ricercando una coerenza esplicativa che faccia arrivare il giudice a decisioni conseguenti. Così, anche per una maggiore forza argomentativa, la norma legislativa viene ad essere trasportata nella perizia psicologica e tradotta come norma comportamentale, attraverso l'utilizzo di manuali internazionali di diagnosi. Viene a costituirsì, in questo modo, una linearità di pensiero causalistico quando (semplici) atti vengono tradotti in segni di devianza, assemblando una struttura di personalità che, condizionando e orientando la vita del periziando, genera una modalità morbosa di esistenza.

## **IL RAGIONAMENTO TAUTOLOGICO**

Il ragionamento tautologico si inserisce perfettamente nelle perizie psicologiche in quanto consente di catalogare e insieme spiegare l’azione di una persona, fornendone una finta spiegazione, se al centro di tutto viene a trovarsi un nome che reifica e stabilisce una realtà che trova la sua ‘essenza’ proprio nella sua nominazione.

La tautologia infatti (dal greco ‘légein’ - ‘che dice’, e ‘táutó’ - ‘lo stesso’) consiste in un ragionamento che offre, a conclusione del suo percorso, un’affermazione che non è nient’altro se non il frutto della definizione da cui è partito, e quindi delle convenzioni linguistiche scelte arbitrariamente per presentarla. Si tratta di un’argomentazione che, da un punto di vista squisitamente retorico, possiamo definire “quasi-logica”. La forza persuasiva del suo procedere si avvale infatti di ragionamenti che a tutta prima possono apparire rigorosamente logico-formali e necessari, ma che non ne hanno che l’apparenza: la loro persuasività dimostrativa poggia su uno sforzo di riduzione che sottomette il proprio argomentare agli schemi di un modello formale di cui si riconosce la validità, simulandone (talora in modo esplicito, e talora in una trama sottesa alle argomentazioni) un’omogeneità assente. Le conclusioni cui giunge un’argomentazione tautologica sono quindi la risultante dei termini stessi utilizzati nel suo procedere, ed esse dunque non ci insegnano nulla di nuovo. Esse risulterebbero di conseguenza del tutto prive di interesse, non fosse per il loro avvalersi di una forza persuasiva presa in prestito dalla supposta omogeneità tra

il procedere argomentativo che adottano e quello rigorosamente necessario dei sistemi formalizzati di cui mimano le relazioni logiche (Perelman, Olbrechts-Tyteca, 1966). Nel nostro caso, la confusione tra osservazioni e inferenze (in base alla quale si trattano le seconde come se fossero le prime), lessicalizzata e reificata, legittima apparentemente il ricorso a costrutti che poggiano esclusivamente sull'auto-citazione di premesse postulate arbitrariamente quali definizioni degli elementi da considerare come segni di un quadro patologico; tuttavia l'apparente formalità dell'argomentazione dà l'illusione di fare qualcosa d'altro e di diverso dal ribadire uno stereotipo sociale come premessa, evidenza e causa di se stesso (Boyle, 1994).

## CENNI EPISTEMOLOGICI

Il problema della tautologia nelle spiegazioni o nelle interpretazioni psicologiche è solo un riflesso di una più ampia questione che affonda le sue radici nell'epistemologia. Sono infatti il modo in cui si va a conoscere gli eventi, il paradigma teorico ed il modello di uomo che si adotta, che favoriscono o meno l'uso della tautologia (Salvini, 1998).

Questo tipo di errore è certamente più frequente in psicologia clinica, in particolar modo da parte di coloro che si muovono all'interno di un paradigma mecanomorfico ed adottano un modello nosografico/eziopatogenetico mutuato dal modello medico. Ed è proprio nel trasferimento in psicologia o in psichiatria del modello adottato dalla

medicina occidentale che si possono individuare quelle inadeguatezze che sono terreno fertile per le tautologie (Fiora, Pedrabissi, Salvini, 1988).

Si cade in un errore tautologico quando determinati comportamenti o atteggiamenti di una persona sono considerati conseguenza di uno specifico disturbo o di una malattia mentale, e contemporaneamente si adotta la stessa costellazione di comportamenti e atteggiamenti come criteri per definire la malattia o il disturbo in questione. In questo modo si entra in un circolo vizioso in cui si confondono i criteri di definizione di una sindrome con le prove dell'esistenza della stessa.

Il fatto di dare una spiegazione ai comportamenti umani come conseguenza di una determinata malattia o disturbo utilizzando le stesse descrizioni che si adottano per legittimare tali classificazioni è errore tipico dell'indagine psicologica. Ciò avviene in quanto si utilizza un paradigma medico fondato sulla diagnosi quando mancano palesemente le premesse necessarie per giustificarne l'uso. Non vi è infatti né un organo né un apparato che funge da oggetto di studio o di ricerca. Il cervello non può essere considerato l'oggetto di studio della psichiatria, in quanto fino ad oggi non è mai stato dimostrato in maniera univoca che i disturbi mentali e comportamentali classificati nel DSM IV abbiano all'origine una disfunzione cerebrale. Non ha senso nemmeno parlare di sindrome, in quanto nel DSM si adotta questo termine come se in passato fosse già stata dimostrata sia l'esistenza di un raggruppamento di fenomeni (sintomi) associati tra loro in maniera significativa (quindi non attribuibile al caso) che la presenza di una correlazione tra i sintomi e almeno un evento misurabile

indipendentemente (segno), tutti elementi necessari alla legittimazione dell'uso del termine (Boyle, 1994).

Va aggiunto però che l'uso del concetto di sindrome non metterebbe comunque al riparo dal cadere nell'errore tautologico, in quanto esso è solo un modello utile per la ricerca e utilizzato per il suo valore predittivo, ma non fornisce in nessun modo una spiegazione del disturbo e quindi in psichiatria non si possono considerare determinati atteggiamenti o comportamenti come conseguenza di una determinata sindrome, se essi sono gli stessi elementi che vengono adottati per legittimare scientificamente il costrutto.

## **LE TAUTOLOGIE NELLE PERIZIE**

Fin qui sono stati considerati alcuni aspetti di ordine teorico e metodologico su che cos'è una diagnosi in ambito peritale, come si costituisce, e come opera nella formulazione dei giudizi. In questo paragrafo invece si vuole mostrare con alcuni esempi lo specifico utilizzo di argomentazioni tautologiche in tale ambito.

Molto spesso, durante la lettura delle perizie, ci si accorge di come l'argomentazione o la tesi del perito, oltre a contenere tautologie, faccia anche riferimento più a considerazioni personali (giudizi di valore sull'imputato), che a giudizi obiettivi, oculati e pertinenti (giudizi di fatto). Ciò nell'elaborato del perito produce una certa tendenza a poggiare su errori attribuzionali di vario genere, come rappresentazioni

anticipatorie della persona in esame, correlazioni illusorie, uso di stereotipi, pregiudizi e via dicendo. Ne scaturiscono quindi argomentazioni tendenziose e di parte, piuttosto che una visione neutra volta a fare chiarezza nella realtà psichica dell'imputato, così come viene richiesto dal giudice al Consulente Tecnico d'ufficio, oppure dal C.T.U ai Consulenti Tecnici di parte (C.T.P.).

Nella nostra indagine esplorativa e descrittiva, più che cogliere gli errori attribuzionali di cui sopra, si è scelto di individuare nelle argomentazioni del perito le frasi o i periodi meramente tautologici. Tali formule spesso sono state usate per sostenere una tesi che, senza l'ausilio di una formula retorica come quella utilizzata, non si sarebbe potuta reggere né sui dati dei test somministrati, né sui dati anamnestici della perizia. Questo lavoro quindi vuole sottolineare come l'uso delle formule retoriche nelle perizie contribuisca a costruire una certa realtà (quella del perito), che diventa reale nelle conseguenze che produce (la sentenza del giudice sull'imputato).

Qui di seguito riportiamo degli esempi di alcune formule retoriche che, in alcuni casi, vengono espresse in maniera spiccatamente tautologica all'interno dello stesso enunciato, in altri invece l'argomentazione retorica si evince dal senso complessivo di più enunciati. Nella tabella 1.1 si riporta nella prima colonna il primo enunciato del perito, nella seconda colonna la continuazione del periodo, nella terza alcuni commenti.

**Tabella 1.1**

ENUNCIATO	ENUNCIATO	COMMENTO
Accanto a questa insufficienza mentale c'è un <u>disturbo della lettura</u> ...	<u>...data la difficoltà di lettura</u> che egli ha esibito	Ha un disturbo della lettura perché ha difficoltà di lettura, ed ha difficoltà di lettura perché ha un disturbo della lettura?
Il descritto restringimento del campo ideoaffettivo, di tipo ossessivo, <u>è sintomo</u> ...	<u>... ed allo stesso tempo luogo attivo</u> di depressione dell'umore	Il restringimento del campo ideoaffettivo è sintomo di depressione dell'umore e la depressione dell'umore è luogo attivo in cui si manifesta tale restringimento?
Nel sig. X il dolore si è cristallizzato in una esperienza psichica di <u>cronica depressione dell'umore</u> , quella cupezza d'animo...	... è espressione di <u>esperienza depressiva stabilizzata</u>	La cronica depressione dell'umore è dovuta all'esperienza depressiva e l'esperienza depressiva è dovuta alla cronica depressione?
La bambina dal canto suo, pone la figura reale e simbolica della mamma al centro del suo mondo affettivo ed appare legata ad esso in modo molto approfondito...	...Questo legame è sorretto da una serie di abitudini consolidate che si traducono in una dipendenza reciproca piuttosto accentuata.	E' legata alla madre perché ha con lei un rapporto di dipendenza e ha un rapporto di dipendenza con la madre perché è molto legata a lei?

Come si può notare dalla tabella, a grandi linee il significato del secondo gruppo di enunciati rimanda al significato del primo, e viceversa.

Venendo ora a una descrizione più accurata delle citazioni che sono state riportate nella tabella, vale la pena notare come la prima faccia riferimento a una consulenza tecnica d'ufficio che risponde al quesito del giudice rispetto alla capacità di intendere e di volere del periziando. La perizia è stata redatta dopo che il perito ha visto

l'imputato insieme al suo C.T.P. Per quanto riguarda l'analisi psichiatrica, il perito, nella fattispecie dello stralcio preso in esame e citato in tabella, non commenta ulteriormente il suo enunciato e quindi si limita a spiegare la difficoltà che il periziando incontra nel leggere come dovuta a un disturbo della lettura; in altre parole usa un'osservazione descrittiva (la difficoltà nella lettura) come un dato fattuale, reificandone un disturbo (disturbo della lettura).

La seconda e la terza perizia, di cui sono stati riportati solo alcuni stralci in citazione, consistono nell'elaborato finale stilato dal C.T.U. per il Giudice, in merito alla valutazione di un danno biologico nella perizianda. A partire dalla domanda posta dal Giudice, che nello specifico chiede di accertare l'esistenza di un'alterazione dell'equilibrio psicofisico, se e in quale misura questa sarebbe connessa all'incidente che uccise suo figlio, e se potrebbe costituire un danno biologico, viene già anticipatamente dichiarata l'esistenza del danno dai ripetuti utilizzi del termine, come se venisse chiesta la legittimazione dell'uso di un termine nosografico da parte del Giudice, di cui il C.T.U. avrà il compito di tradurre il significato, ricercandone i segni dall'incontro e dal racconto della perizianda. E' stato riportato in tabella solo un frammento di un lungo discorso ridondante, teso ad argomentare la presenza di un "restringimento ideoaffettivo" e "esperienza depressiva stabilizzata", accanto a concetti quali "personalità fragile", "umore depresso", "profondità d'angoscia", "intensa sofferenza dell'esperienza", "indistinta sofferenza", "caratteristiche di devitalizzazione", "tendenza alla regressione", "depressione di marca reattiva",

“permanente tristezza”, eccetera. Se nell’esempio precedente il senso della tautologia era rintracciabile in un solo periodo, in questa perizia invece il senso argomentativo retorico è presente in pressoché tutto l’elaborato: la cronica depressione dell’umore viene qui sia descritta, sia spiegata da un’esperienza depressiva, da un restringimento del campo ideoaffettivo, esperienza che diviene così sia la definizione che l’effetto di ciò che si tenta di definire.

Nel caso dell’ultima perizia che è stata citata in tabella, si tratta una consulenza di parte in merito alla modalità di visita della figlia di anni 6 con il padre non affidatario. Il perito descrive la relazione che tale bambina intrattiene con la madre (in tabella si riportano solo alcuni elementi dell’argomentazione), facendo presente che si tratta di un legame molto stretto e profondo, di fondamentale importanza in tutti gli aspetti della vita della bimba, tale da essere definibile un rapporto di dipendenza reciproca. Tale legame di dipendenza descrive quindi per il perito il tipo di rapporto tra la madre e la figlia; allo stesso tempo, tuttavia, tale legame spiega agli occhi del perito il motivo per cui le due sono tanto legate. La dipendenza reciproca quindi sia descrive che spiega il legame tra le due. Si tratta evidentemente di una tautologia che “finge” una spiegazione al rapporto tra due persone facendo esclusivamente riferimento, nel suo procedere esplicativo, alla premessa definizione di tale rapporto: la conclusione cui arriva non aggiunge nulla rispetto ai termini scelti arbitrariamente per definire la questione in causa, e ne è anzi il riflesso speculare.

## **CONCLUSIONI**

L’obiettivo di questa ricerca descrittiva è stato quello di mostrare che nelle perizie psicologiche in ambito giudiziale vengono utilizzate delle argomentazioni tautologiche allo scopo di rispondere al mandato del giudice.

L’impostazione nosografico-eziopatogenetica mutuata dal modello medico imporrebbe di cercare delle cause che *giustifichino* determinate condotte umane attraverso le più svariate acrobazie teoriche e terminologiche. Pertanto, gli esperti tendono a confezionare delle malattie mentali a seconda dei comportamenti considerati devianti dalla nostra cultura in questo periodo storico-sociale-economico. Questo consente di gettare un po’ di luce (anche se finta!) sul buio dell’insicurezza che ci assalirebbe se non si riuscisse a trovare una causa a un comportamento che non rientra nella norma, e quindi in ciò che tendenzialmente ci garantisce sicurezza grazie alla sua prevedibilità.

Il giudice, dal canto suo, utilizza dei codici prettamente legislativi e necessita della consulenza di uno psicologo che gli assicuri l’esistenza di una spiegazione di quel determinato comportamento deviante e che espliciti un giudizio sulla prevedibilità dello stesso.

Questo tipo di domande sono quelle alle quali lo psicologo deve rispondere nell’elaborazione della perizia, ed è proprio l’esigenza di rispondere a tali richieste

che induce i periti a commettere errori attribuzionali di ogni tipo, ricorrendo anche a delle argomentazioni tautologiche, come risulta dalle perizie riportate.

Alla luce di queste osservazioni, sembra auspicabile effettuare una ricerca più approfondita nell'ambito delle perizie giudiziarie, in modo tale da verificare più precisamente la presenza e l'entità non solo delle argomentazioni tautologiche, ma anche di diversi eventuali errori attribuzionali.

## BIBLIOGRAFIA

- Boyle Mary, “*Schizofrenia - Un delirio scientifico?*” Astrolabio Ed., Roma, 1994. Originale: “*Schizofrenia - A scientific delusion?*” Routledge, London and New York, 1990
- Fiora E., Pedrabissi L., Salvini A., “*Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo*”, Giuffrè Editore, Milano, 1988
- Forza Antonio, “*Perizie e relazioni peritali dello Psicologo in ambito giudiziale*”, Master in Psicologia Giuridica, Psicopraxis, Padova, 2000-2001
- Perelman Chaïm e Olbrechts-Tyteca Lucie, “*Trattato dell’argomentazione – La nuova retorica*”, Giulio Einaudi Editore, TO, 1966. Titolo originale: “*Traité de l’argumentation – La nouvelle rhétorique* », Presses Universitaires de France, 1958
- Salvini Alessandro, *Appunti dal Master in Psicologia Giuridica*, Psicopraxis, Padova, 2000-2001
- Salvini Alessandro, *Argomenti di Psicologia clinica*, UPSEL, Padova, 1998